

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – martedì 26 giugno 2018

(Gli articoli di questa rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani indicati. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

Beffa sul trasporto pubblico, nuovo ricorso di Bus Italia (Piccolo)

La manifattura traina il Pil regionale a +1,6% (M. Veneto)

Una ripresa difficile: rallenta il credito alle imprese Fvg (Piccolo)

CoopCa: a soci e creditori assegnati altri 2,8 milioni (M. Veneto)

Intesa per pagare i contributi ai politici (M. Veneto)

Giovani troppo istruiti per il lavoro che fanno: in Friuli sono il 28,3% (M. Veneto)

Cooperative sociali è donna il 78 per cento dei lavoratori in Fvg (Gazzettino)

CRONACHE LOCALI (pag. 9)

Lavoro soltanto ai monfalconesi doc (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

«La nostra autonomia ora è messa in pericolo» (Gazzettino Pordenone)

Rete oncologica Fvg, testa a testa tra Udine e Cro per la direzione (Gazzettino Udine)

Fontanini: controlli al campo e Daspo: «Questi sono balordi» (M. Veneto Udine)

«Nuova legge per 900 vigili urbani» (Gazzettino Udine)

Beffa sul trasporto pubblico, nuovo ricorso di Bus Italia (Piccolo)

di Marco Ballico - Bus Italia-Sita Nord non si dà per vinta e riapre la partita del Tpl unico in Friuli Venezia Giulia. La società di proprietà delle Ferrovie dello Stato che in associazione di imprese con Autoguidovie si batte da quasi quattro anni per acquisire la gestione del trasporto pubblico locale in regione ha presentato un ennesimo ricorso, tecnicamente una revocazione, contestando la sentenza del Consiglio di Stato resa nota lo scorso marzo che aggiudicava i contenuti di un bando da 1,2 miliardi di euro per la gestione del trasporto su gomma e marittimo alla società Tpl Fvg Scarl, formata dall'unione delle quattro realtà provinciali Trieste Trasporti, Apt Gorizia, Saf Udine e Atap Pordenone. Sembrava una vicenda chiusa e invece Bus Italia aggiunge un altro capitolo al lungo contenzioso giudiziario con la Regione. Una questione legata anche alla battaglia per l'autonomia e con risvolti politici, giacché alla volontà della giunta Serracchiani si è opposto pure un noto legale vicino all'ex premier Matteo Renzi, Alberto Bianchi, che compone il pool di avvocati del gruppo trasportistico nazionale con Giovanni Pravisani e Vittorio Domenichelli. È proprio Domenichelli, docente ordinario di diritto amministrativo, fondatore dell'omonimo studio legale a Padova, a confermare l'opposizione alla sentenza del Consiglio di Stato e il conseguente, nuovo ricorso. La sentenza dei giudici romani, ammette lo stesso avvocato di Bus Italia, era stata «tranchant» e aveva di fatto consegnato il Tpl del Fvg al gestore unico regionale: un «pacchetto» da 120,2 milioni di euro all'anno per dieci anni, comprensivo anche dell'obbligo di rinnovo del parco autobus con 540 mezzi della più recente classe di emissioni, investimenti in tecnologia (informazioni ai viaggiatori, wi-fi a bordo sull'intera flotta, sistemi di videosorveglianza), a favore dei soggetti a ridotta mobilità e a sostegno della mobilità ciclabile. Tutto, una volta ancora, sub iudice. «Il Consiglio di Stato, ribaltando quanto coraggiosamente affermato dai colleghi del Tar regionale - ricostruisce l'avvocato padovano -, ha esaminato più di un profilo del bando in maniera a nostro parere superficiale. Non mancano quelli che in gergo chiamiamo «abbagli» normativi, realmente sconcertanti, ed è per questo che abbiamo deciso di proporre una revocazione, vale a dire un ricorso straordinario allo stesso giudice». La convinzione dei legali di Bus Italia pare dunque essere quella di errori tali da ledere il diritto della società di Fs di aggiudicarsi il Tpl regionale al posto del consorzio locale. Uno dei motivi, sempre secondo Domenichelli, è il dato economico, in particolar modo quello relativo ai servizi aggiuntivi, «che nell'offerta di Tpl Fvg Scarl potranno ammontare a circa 43 milioni di km e per i quali il consorzio medesimo ha offerto un prezzo irrisorio e insostenibile; con ciò aggiudicandosi la gara, in virtù delle disposizioni del bando, pur avendo offerto uno sconto assai minore, la metà, di quello offerto da Bus Italia per i servizi di base. Il Consiglio di Stato - prosegue il legale -, di fronte al rischio concreto di un bagno di sangue per l'aggiudicatario vista la possibile attivazione di una quantità spropositata di servizi aggiuntivi, non può sostenere di non potersi esprimere su questo aspetto». Sarà lo stesso organo giudiziario a esaminare la revocazione. «Speriamo non sia lo stesso collegio - auspica Domenichelli -, ma non esistono purtroppo preclusioni normative in tal senso». I tempi? «Ci auguriamo che entro la fine dell'anno arriverà il verdetto». Che fare fino allora? «In via di principio la Regione si è vista dare ragione e dunque nulla impedirebbe l'operatività del soggetto indicato come vincitore. Tuttavia - rimarca l'avvocato di Bus Italia -, sarebbe imprudente che, di fronte a un ricorso per revocazione, si andasse avanti come nulla fosse. Tra l'altro, visto che le società del consorzio già gestiscono il servizio, non mi pare ci possano essere dei problemi nell'attendere ancora qualche mese. Senza dimenticare che l'offerta di Bus Italia garantisce alla Regione, quanto al corrispettivo relativo ai servizi posti a base di gara, e cioè quelli che il concessionario dovrà sicuramente eseguire, un risparmio complessivo di oltre 130 milioni di euro rispetto a quella di Tpl Fvg Scarl. Non proprio risorse irrilevanti, pur nel ricco Fvg».

I manager spiazzati restano in silenzio

Oggi riunione tra vertici delle Aziende e legali della Regione. Serracchiani: «Spero che Fedriga tenga la barra dritta»

La manifattura traina il Pil regionale a +1,6% (M. Veneto)

di Elena Del Giudice - Nel 2017 il Pil del Friuli Venezia Giulia si è attestato a +1,6%. Un valore di poco, ma superiore al dato nazionale. Anche nel 2018 la stima è di un ulteriore +1,6%, sempre poco sopra alla media Italia. E il merito «va all'industria», che, rileva la presidente di Confindustria Udine, Anna Mareschi Danieli, «sta trascinando il Paese fuori dalla crisi», mentre la «manifattura è la locomotiva di questa risalita». Occorre però «che la questione industriale venga messa al centro del dibattito politico nazionale e regionale. Impresa e lavoro - sottolinea Mareschi Danieli - sono le priorità per non perdere l'occasione di un consolidamento del quadro economico». Tornando ai dati, nel 2017 «l'espansione dell'attività economica in Friuli Venezia Giulia, sospinta dal favorevole andamento delle esportazioni (+12,1%), si è consolidata e rafforzata rispetto agli anni precedenti. Secondo le stime di Prometeia - rileva Confindustria Udine -, il Pil sarebbe aumentato del +1,6%, in misura leggermente superiore al dato nazionale, +1,5%». Anche per il 2018 si prevede in regione una crescita del Pil del +1,6%, sostenuta dai contributi positivi dei consumi delle famiglie +1,4%, che continuano a beneficiare del miglioramento del mercato del lavoro, e degli investimenti, +4%. Lo sviluppo dell'attività economica è guidato dall'industria, il cui valore aggiunto, dopo il +2,1% del 2017, è stimato crescere del +3,1% nell'anno in corso. «Siamo un territorio particolarmente dinamico nel panorama nazionale - afferma Anna Mareschi Danieli - e l'Italia è il secondo paese industriale d'Europa, nonostante pesanti deficit di competitività. Senza i quali, come ha sottolineato il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, saremmo i primi». «L'export del Friuli Venezia è cresciuto negli ultimi quattro anni - prosegue la presidente degli Industriali friulani - fino a raggiungere nel 2017 la cifra record di 14,8 miliardi, +12,2% rispetto al punto di massimo pre-crisi, registrato nel 2008 e già raggiunto nel 2016. Anche i recenti dati dell'export nel primo trimestre del 2018, rielaborati dall'Ufficio studi di Confindustria Udine, sono incoraggianti, con la nostra provincia che raggiunge il miglior risultato del Triveneto, crescendo ancora a doppia cifra, +10,4%. Un successo, dunque, che quest'anno, nonostante le incertezze nazionali e internazionali e il rallentamento di altri importanti player, potremmo quantomeno confermare, se non addirittura migliorare secondo le attuali stime». Rispettando le precondizioni, che sono un migliore riconoscimento del valore dell'industria che va sostenuta con politiche ad hoc.

Una ripresa difficile: rallenta il credito alle imprese Fvg (Piccolo)

di Luigi Dell'Olio - Per il momento siamo a livello di indizi, ma i timori sul rallentamento della crescita economica assumono sempre maggiore consistenza. Nelle ultime settimane prima l'Istat, quindi Banca d'Italia e poi l'Ufficio Parlamentare di Parlamento hanno lanciato l'allarme sulla ripresa che va perdendo consistenza a causa del ritorno del protezionismo nell'ambito degli scambi commerciali internazionali, ma non solo. Segnali che, a ben vedere, erano già evidenti a livello locale già nel recente passato. Dal quaderno di Bankitalia dedicato all'Economia del Friuli Venezia Giulia emerge infatti che i prestiti bancari al territorio, dopo essere cresciuti nel primo semestre del 2017, sono tornati a diminuire alla fine dell'anno (-1,0% a dicembre) e il calo è proseguito con la stessa intensità nei primi mesi del 2018. È il segnale che evidentemente la domanda si va indebolendo dopo la ripresa del biennio precedente, pur se a questo proposito va fatto un distinguo: a fronte di una flessione dei finanziamenti alle imprese, sulla quale ha influito l'andamento negativo del settore dei mezzi di trasporto e delle costruzioni, è proseguito l'aumento di quelli concessi alle famiglie consumatrici, per le quali le condizioni di accesso al credito, dopo un triennio di allentamento, sono rimaste sostanzialmente stabili. Quanto all'offerta, a dicembre la dinamica dei prestiti complessivi erogati dalle banche appartenenti ai primi cinque gruppi bancari è stata inferiore a quella degli altri istituti bancari. Di certo c'è che il problema non è dal lato dell'offerta: gli spread mediamente applicati sono scesi ulteriormente e le quantità offerte hanno proseguito la crescita in connessione con l'orientamento espansivo della politica monetaria. La quota delle richieste di prestiti interamente respinta si è lievemente ridotta rispetto al semestre precedente, sia per il complesso delle imprese sia per quelle di piccola e media dimensione. Per il primo semestre del 2018 gli intermediari prefiguravano (a questo proposito va considerato che la ricerca è stata realizzata a inizio anno, quando lo scenario macro appariva migliore) un ulteriore, lieve miglioramento delle condizioni di accesso al credito. Un trend atteso anche sul versante della domanda di prestiti da parte delle famiglie della regione. Dal lato dell'offerta, nel 2017 i criteri di selettività delle banche nella concessione dei mutui e del credito al consumo sono rimasti complessivamente stabili, dopo l'allentamento del triennio 2013-15. Con riferimento ai mutui, vi è stata un'ulteriore marginale riduzione dei tassi di interesse praticati. Lo stato di salute delle banche migliora, con una qualità del credito che si alza e il flusso di nuovi prestiti deteriorati di banche e società finanziarie rapportato ai prestiti totali (tasso di deterioramento) sceso all'1,3% dal 2,8% del 2016, portandosi su valori inferiori a quelli pre-crisi. Di pari passo prosegue la riduzione degli sportelli presenti in regione, a quota 775, vale a dire 41 in meno del 2016, sui livelli del 1998. Alla fine del 2017 erano presenti in regione 52 banche, di cui 19 con sede amministrativa in loco. Più in generale, nel 2017 l'attività economica in Friuli Venezia Giulia si è rafforzata rispetto all'anno precedente, grazie al consolidamento della domanda interna e alla sostenuta crescita delle esportazioni. Le condizioni economiche sono migliorate in tutti i principali comparti dell'industria manifatturiera e dei servizi. Per finire anche le costruzioni hanno mostrato segni di una inversione dopo un lungo periodo recessivo.

CoopCa: a soci e creditori assegnati altri 2,8 milioni (M. Veneto)

di Michela Zanutto - In arrivo i primi rimborsi dalla procedura per i soci prestatori della Cooperativa carnica. La liquidatrice Paola Cella è riuscita a trovare 2 milioni e 800 mila euro a favore dei creditori chirografari (soci, banche e fornitori), dopo che tutti i privilegiati sono stati soddisfatti. Le cifre, suddivise in modo ponderato, potrebbero essere accreditate già prima della fine dell'estate. «Questo è il primo riparto a favore dei chirografari, prima di chiudere ce ne saranno altri - ha sottolineato la liquidatrice giudiziale, Paola Cella -. Il piano di concordato prevedeva nel 2018 un primo riparto a favore dei chirografari e cominciamo con questi 2,8 milioni. Poi ci saranno ulteriori liquidazioni e vedremo come andranno le vicende giudiziarie con le azioni di responsabilità per cui noi ci siamo costituiti parte civile nel procedimento penale». Al momento restano da vendere tre immobili: Oderzo, Vittorio Veneto e Buja. Un po' di attrezzatura, ma non grandi cifre, e ci sarebbero da riscuotere i crediti nei confronti degli stessi soci. Ma anche in questo caso il liquidatore dovrà decidere insieme all'avvocato Gianni Ortis - che segue la vicenda - come procedere. Perché i soci che erano riusciti a ottenere il ristoro delle proprie quote tra il 2013 e il 2014, sono chiamati a restituire tutto. Per di più con gli interessi e le spese legali. L'obiettivo è racimolare qualche centinaio di migliaia di euro, ma si potrebbe arrivare a 1,2 milioni, che poi andrebbero a ingrossare le quote da cui pescare per i chirografari. Di questo primo riparto da 2,8 milioni, che attende di essere approvato dal commissario giudiziale (non dovrebbero esserci intoppi all'orizzonte, ma il condizionale è d'obbligo), il 67 per cento è a favore dei soci (che complessivamente vantano 27,2 milioni di crediti), l'uno per cento per le banche e il 32 per tutti gli altri chirografari (per lo più fornitori), esattamente come stabilito nella proposta di concordato. Quindi, un milione e 876 mila euro sarebbero destinati ai soci prestatori, 28 mila euro andrebbero alle banche e 896 mila ai fornitori. La divisione, come anticipato, è ponderata, cioè segue l'entità di credito vantato. Complessivamente per i soci la percentuale di pagamento sarebbe del 6,9 per cento. Da sottolineare però che quel 6,9 per cento va ad aggiungersi alla donazione liberale di Coop Alleanza 3.0, che ha coperto per intero le quote fino a 2 mila 500 euro e la metà delle altre. Per cui, prendendo l'esempio di un socio che aveva un libretto CoopCa con circa 16 mila euro, questo riparto gli garantisce oltre mille euro, da sommare agli 8 mila circa già incassati come forma di solidarietà del mondo cooperativo. La liquidatrice giudiziale Cella è riuscita a restituire fino a ora ai creditori 29 milioni 780 mila euro, grazie al recupero crediti, alla vendita di mobili e immobili della cooperativa carnica. Il riparto della quinta semestrale ha distribuito 73 mila 113 euro fra i privilegiati e 13 mila 398 fra i prededucibili. Il prossimo, come anticipato dalla liquidatrice Cella, assegnerà fondi anche ai chirografari. Complessivamente l'attivo netto realizzato è di 33 milioni 663 mila euro. Dalla vendita degli immobili di ImmobilCoopCa sono arrivati 9,4 milioni, di cui 2,2 sono transitati direttamente nella società immobiliare controllata al 100 per cento da Coopca, per il suo funzionamento. Dalla vendita di immobili di CoopCa, Cella ha racimolato 15,2 milioni, 38 mila euro da terreni e 684 euro da affitti. La cessione di rami d'azienda ha portato in cassa 6,2 milioni. Le automobili valevano 155 mila euro, mentre i realizzi di crediti dalla continuità, hanno sfiorato i 2 milioni, cui vanno però sottratti i costi della continuità, pari a un milione e 100 mila euro di risorse della procedura.

Intesa per pagare i contributi ai politici (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - Parlare di accordo già chiuso e sigillato è, con ogni probabilità, eccessivo, ma certamente tra i corridoi del Consiglio regionale qualcosa è cambiato rispetto al recente passato e al furore fin troppo ideologico e “di pancia” con cui si è affrontata la questione dei costi della politica. Perché l’idea del centrodestra di arrivare a una rivisitazione completa del sistema previdenziale dei consiglieri regionali trova sponda favorevole anche nelle opposizioni. Non soltanto a livello di definizione di una norma quadro, ma anche per il progetto di disegnare un pacchetto legale tarato completamente sul sistema contributivo. Nel caso la proposta diventasse realtà, in sintesi, un consigliere regionale verrebbe equiparato a qualsiasi altro dipendente italiano. A differenza di quanto accade oggi, in cui di fatto gli anni in Aula vengono “persi”, un eletto a piazza Oberdan otterrebbe ai fini del calcolo pensionistico lo stesso trattamento dei lavoratori dipendenti con una parte dei contributi versata dal datore di lavoro, quindi dalla Regione, e un’altra da parte del consigliere stesso. «Sulla carta mi sembra un’idea di buon senso - spiega il dem Diego Moretti -, anche se prima di esprimermi formalmente attendo la proposta della maggioranza». Sulla stessa linea d’onda, poi, il capogruppo del Pd Sergio Bolzonello per il quale «non siamo preconcettualmente contrari, ma vogliamo davvero vedere i contenuti della norma per non trovarci sorprese rispetto al tema dei vitalizi». Ed è davvero la posizione del partito, quella di apertura - anche se non totale sia chiaro -, come confermano le parole di Francesco Russo secondo cui il contributivo potrebbe rappresentare «una forma di giustizia» e in ogni caso è fondamentale «arrivare a una definizione organica della materia considerato come la conferma dei tagli ai vitalizi sia corretta, ma la Consulta spinge per evitare norme tampone». E se per l’ex sindaco di Trieste Roberto Cosolini l’idea del centrodestra «sta in piedi da un punto di vista teorico» perché «appare fondato il ragionamento secondo il quale il valore previdenziale e pensionistico debba essere ancorato al calcolo contributivo senza alcun tipo di favoritismo rispetto a qualsiasi altro tipo di lavoratore», pure nel gruppo dei Cittadini tutto sommato il pollice resta alto. «Devo ancora analizzare bene la documentazione - spiega Simona Liguori -, ma sulla carta credo che il contributivo potrebbe rappresentare un buon compromesso e una decisione all’insegna dell’equità». Strada aperta, al momento, inoltre, anche in casa grillina dove gli esponenti del M5s ricordano le loro battaglie passate. «Mi permetto di sottolineare - ha spiegato Andrea Ussai -, come già nella scorsa legislatura abbiamo depositato un progetto di legge per il passaggio al sistema contributivo. Per cui, lo dico al centrodestra, siamo pronti a sostenere un provvedimento con queste caratteristiche. Sperando, inoltre, che ci possa pure essere spazio per fissare un tetto massimo a retribuzioni e pensioni». Di «proposta di buon senso e ottimo punto di partenza» parla Massimo Moretuzzo, capogruppo del Patto per l’Autonomia, con la maggioranza che, dopo le frasi della scorsa settimana di Piero Mauro Zanin e Mauro Bordin, trova l’allineamento anche di ProgettoFvg e Fratelli d’Italia. «Il criterio è quello giusto e corretto - sostiene il civico Mauro Di Bert -, ma dobbiamo capire come declinare la proposta nei minimi dettagli. Ci vorrà un po’ di tempo, in altre parole». Simile la posizione di Alessandro Basso. «La norma va tarata nei dettagli - spiega l’eletto “meloniano” -, ma l’operazione mi pare possibile e intelligente considerato come il contributivo non porti il politico a ottenere alcun vantaggio rispetto a qualsiasi altro lavoratore italiano».

Giovani troppo istruiti per il lavoro che fanno: in Friuli sono il 28,3% (M. Veneto)

di Maurizio Cescon - Hanno in saccoccia il loro bel pezzo di carta con un titolo di studio elevato, tipo una laurea nelle discipline umanistiche, in psicologia o in lingue. Ma nonostante i lunghi sacrifici sui libri, adesso si ritrovano a lavorare dietro il bancone di un bar o in fabbrica. È la condizione che accomuna il 28,3 per cento dei giovani residenti in Friuli Venezia Giulia. Si tratta del fenomeno della cosiddetta sovra-istruzione dei laureati, un fenomeno che nella fascia tra i 25 e i 34 anni, è particolarmente pesante. La nostra regione, con il suo 28,3 per cento di “troppo istruiti” per il mestiere che fanno, è tra i territori che meno risentono di questa situazione. Basti pensare che in ben 11 regioni, dal Lazio fino al Molise, la percentuale è superiore al 30 per cento, con il record dei giovani di Campobasso e Isernia, pari al 38,7 per cento, seguiti da quelli della Sardegna (38,1) e della Puglia (35,7). Dati preoccupanti anche per Veneto (31,8 per cento) e Toscana (32,9). Le regioni che soffrono meno sono Sicilia con il 22,3 per cento di laureati sovra-istruiti, il Trentino Alto Adige (22,3) e la Lombardia (22,8). Se consideriamo la relazione fra laurea e qualifica professionale, emerge in Italia, più che in altri Paesi, il fenomeno della sovra-istruzione (overqualification rate). Si tratta della quota di laureati occupati in professioni che non richiedono il livello di istruzione conseguito. Nella classe di età tra 20 e 34 anni (circa 1,2 milioni), il 27% (320 mila) risulta sovra-istruito. I dati 2017 sui disoccupati indicano che 350 mila laureati sono in cerca di occupazione e il 60% (210 mila) sono giovani tra i 20 e i 34 anni. Ci sono, inoltre, oltre 1 milione di laureati inattivi, di cui il 57% (597 mila) ha una età fra i 20 e i 34 anni. Il tasso di disoccupazione dei laureati nel 2017 in Italia è del 6,5% contro una media Ue del 4,6% (dato italiano del 2008 pari al 4,6%, europeo del 3,8%). Numeri che fanno pensare che esiste un disequilibrio tra la domanda di lavoro qualificato e la relativa offerta e questo provoca il perdurare di un alto tasso di disoccupazione (14,4%) dei laureati nelle fasce più giovani (20-34), oltre a una elevata incidenza di sovra-istruzione, specie in determinati ambiti disciplinari (ad esempio i laureati in lingue dove più di 1 giovane su 2 occupa un posto di lavoro non consono con il titolo di studio conseguito). Tra le altre lauree a rischio troviamo scienze sociali (47,8 per cento di sovra-istruiti), arte drammatica (43,1), scienze economiche (39,9) e psicologia (35). Le lauree che invece da questo punto di vista danno meno preoccupazioni sono medicina (11,5 per cento di sovra-istruiti), ingegneria (14,1) e statistica (15,8). Tornando ad analizzare i dati sulla quota degli occupati sovra-istruiti da un punto di vista territoriale, non si nota un divario netto tra Nord e Sud del Paese. In Sicilia e in Trentino Alto Adige solo il 22,3% degli occupati laureati svolge mansioni che non richiedono un titolo di istruzione elevato. Una quota superiore al 38% rappresenta i ragazzi sovra-istruiti del Molise e della Sardegna, che si adattano a lavori ben al di sotto della formazione acquisita. Il numero di occupati prima (2008) e dopo (2017) la crisi economica che ha investito l'Italia come un uragano, è pari a 23 milioni di lavoratori. Tuttavia in questi 10 anni sono mutate profondamente le condizioni di lavoro, in particolare per i giovani. A distanza di 10 anni i giovani occupati tra i 15 e i 34 sono diminuiti di 1,4 milioni di unità. Se analizziamo questa contrazione per carattere dell'occupazione, i giovani diminuiscono di oltre 1,5 milioni di posti a tempo indeterminato e aumentano di 112 mila nel tempo determinato.

Cooperative sociali è donna il 78 per cento dei lavoratori in Fvg (Gazzettino)

L'83 per cento dei contratti è a tempo indeterminato e il 78,2 per cento dei lavoratori è donna. Il 47 per cento degli occupati ha meno di 40 anni. Sono i primi risultati di una ricerca sulle cooperative sociali realizzata da Euricse, che sinora ha coinvolto un primo scaglione di 36 realtà. Ma più di 60 si sono rese disponibili per la seconda fase del progetto. Se ne parlerà oggi alle 15 ad un incontro in via Pozzuolo 330 a Udine, nella sede Asuiud, organizzato da Confcooperative Fvg-Federsolidarietà e Legacoopsociali, per la presentazione del progetto curato dall'Euricse: la ricercatrice Sara Depedri illustrerà i risultati.

Con la seconda fase del progetto si punta a raggiungere un modello di valutazione di impatto sociale che, per innovatività e precisione, porrà la nostra Regione all'avanguardia. «Stiamo per consegnare alla comunità regionale e alle istituzioni pubbliche uno strumento di rendicontazione molto potente, che ci pone all'avanguardia in Italia, grazie alla collaborazione con Euricse, centro di ricerca a livello europeo sull'economia sociale», sottolineano Luca Fontana per Confcooperative-Federsolidarietà e Gian Luigi Bettoli per Legacoopsociali. «La valutazione servirà a verificare non solo se gli obiettivi delle imprese sociali coinvolte e delle pubbliche amministrazioni sono stati raggiunti, ma anche quali ne sono state le leve, i possibili ostacoli, e quindi il grado di replicabilità dell'azione nel tempo, facendo pianificazione strategica e fornendo, alla società, ai cittadini e ai decisori politici, utili indicatori di scelta»

La sperimentazione ha coinvolto un primo scaglione di 36 cooperative: 16 cooperative sociali di tipo A (servizi socio-educativi), 8 dedite all'inserimento lavorativo di lavoratori svantaggiati e 12 cooperative sociali ad obiettivo plurimo. Per ora il campione è sperimentale, sottolineano i ricercatori, e non permette di fare generalizzazioni e conclusioni definitive sull'impatto della cooperazione sociale in Friuli VG. Alcuni numeri sono, però, comunque significativi: l'83 per cento dei contratti è a tempo indeterminato e il 78,2 per cento dei lavoratori è donna. I lavoratori under-30 delle cooperative analizzate sono ben il 17 per cento degli occupati totali. Un altro 30 per cento ha meno di 40 anni. Infine, le cooperative sociali studiate garantiscono occupazione prevalentemente sul proprio territorio (il 37,1 per cento è residente nel Comune in cui ha sede la cooperativa e un ulteriore 45,2 per cento nella provincia) con impatto anche sugli stessi dipendenti in termini di stress degli spostamenti e sull'ambiente.

CRONACHE LOCALI

Lavoro soltanto ai monfalconesi doc (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Giulio Garau - Troppe mille persone che nel mandamento hanno bisogno di misure di sostegno al reddito perché finite in povertà dopo il licenziamento dal posto di lavoro, troppe anche perché di queste 614 sono monfalconesi. «Persone over 47 che non possono più trovare lavoro dopo il licenziamento perché ormai fuori età limite, magari con bassa scolarità o un passato di gravi malattie». Un esercito di “monfalconesi doc” al quale il Comune desidera ridare dignità, non con altri contributi o elemosina, ma con un piccolo posto di lavoro che sia utile all’amministrazione e alla comunità. «Ridare dignità alle persone significa farle tornare a lavorare», spiega il sindaco Anna Cisint, con accanto l’assessore ai servizi ai cittadini, Giuliana Garimberti, che resta in silenzio per tutta la conferenza stampa e che si limita ad annuire in segno di approvazione alle parole del sindaco, che annuncia il nuovo progetto del Comune varato assieme agli uffici. «È un progetto sperimentale», vale 40 mila euro, durerà sei mesi e offrirà «opportunità lavorative dirette» a chi ha bisogno. Ma non è aperto a tutti. Non basta essere disoccupati da almeno sei mesi, bisogna dimostrare di risiedere a Monfalcone in maniera continuativa da almeno 10 anni ed essere ovviamente cittadini italiani. Sarà difficile dunque trovare qualche straniero. Del resto lo stesso sindaco Cisint ha fatto presente che in lista «Ci sono già una serie di persone che conosciamo e che hanno misure di sostegno al reddito, dalla porta del sindaco sono entrate tante persone in difficoltà che cercano aiuto e lavoro». E anziché «allargare le microaree faremo lavorare le persone. Meno cooperative e più lavoro». Undici i posti disponibili per circa 6 mesi, la durata della sperimentazione, poi si vedrà, se la Regione si affiancherà al Comune con altri aiuti. Due posti sono stati pensati all’Asilo nido, per fare lo sfalcio e la pulizia in generale, due come squadra operai del Comune, due in Casa di riposo per fare front-office, sfalci e pulizie, una persona per il riordino della Biblioteca, due uscieri in Comune con capacità di relazionarsi con il pubblico, una persona in carico al protocollo comunale che faccia anche da «trait d’union» tra i vari uffici, uno in stamperia. Lavoreranno al massimo 20 ore settimanali e riceveranno dai 300 ai 500 euro. Prima però, avverte Cisint, faranno i corsi di formazione obbligatori che durano 8 ore. Inizieranno a lavorare tra il 4 e il 5 luglio. Il Comune, insiste Cisint, ha deciso di «implementare le risorse», sono tutti soldi propri del Comune «è il primo progetto in Fvg» e l’amministrazione busserà anche alla porta della Regione per vedere se darà una mano. «Fra sei mesi - conclude Cisint - faremo una verifica e vedremo se ci saranno i fondi ambito».

«La nostra autonomia ora è messa in pericolo» (Gazzettino Pordenone)

Sindaci del territorio pronti a rispondere all'appello per la Camera di commercio. All'incontro convocato per oggi pomeriggio alle 16, nell'ex convento di San Francesco, hanno garantito la loro presenza le amministrazioni dei Comuni capofila dei mandamenti, oltre al primo cittadino del capoluogo, già presente alla convocazione di venerdì. Conferma infatti il sindaco di San Vito al Tagliamento Antonio Di Bisceglie, che ricorda di avere già preso posizione circa un mese fa, quando assieme agli altri colleghi primi cittadini dei 49 Comuni della Destra Tagliamento era stato invitato dal presidente dell'ente camerale Giovanni Pavan a sottoscrivere l'appello per fermare l'accorpamento fra Pordenone e Udine. Conferma anche il neosindaco di Sacile Carlo Spagnol, che sarà presente personalmente: «Questo provvedimento - sottolinea -, assieme a tanti altri, è parte di un processo di svuotamento che è partito con la chiusura della Provincia e poi via via è proseguito. Purtroppo non dico che questo sia un intervento tardivo, ma l'impressione è che non sarà così facile fermare questo processo. Comunque noi ci siamo». Per il Comune di Spilimbergo il sindaco Enrico Sarcinelli annuncia che sarà presente l'assessore Anna Bidoli, che ha la delega alle Attività produttive, e sempre dalla Pedemontana conferma la presenza e la disponibilità del Comune di Maniago il primo cittadino Andrea Carli: «Sono dell'opinione - spiega quest'ultimo - che o c'è una Camera di commercio regionale unica, oppure questa alternativa un po' strana dell'accorpamento fra Pordenone e Udine non mi trova d'accordo. Non si tratta di una difesa a oltranza della Camera di commercio di Pordenone a prescindere ma, se la volontà è quella di accorpate, allora deve valere per tutti e in questo modo il provvedimento ha una sua ratio. Altre soluzioni lasciano con il cerino in mano un territorio che merita una maggiore considerazione». La Camera di commercio, intanto, rilancia per l'ultima volta il suo appello: «L'autonomia del nostro territorio, riconoscimento istituzionale alla valorosa laboriosità di illuminati imprenditori scrivono le categorie e seriamente in pericolo. Le associazioni si battono gratuitamente da anni per garantire a ciascun cittadino e impresa di questa provincia gli stessi diritti di cui si gode a Trieste, Udine e Gorizia. Basti pensare alla Prefettura e al Tribunale fallimentare, che hanno rischiato di essere soppressi con disagi di significative proporzioni. Non è andata così grazie a una straordinaria e compatta mobilitazione». Per le categorie questa battaglia «tutt'altro che conclusa, riguarda ora la Camera di commercio di Pordenone, a un passo dall'essere annessa a quella di Udine. Le conseguenze, se possibile, sarebbero anche peggiori perché a quest'Ente e intestata non solo l'erogazione di servizi primari, la cui qualità è riconosciuta ai massimi livelli in Italia, ma anche quella di finanziamenti che sostengono le imprese, vivacizzano iniziative culturali (pordenonelegge.it) e promuovono flussi di merci (Interporto Centro ingrosso di cui la Camera è azionista di maggioranza), turistici o di business da ogni parte del mondo (tramite la partecipata Fiera di Pordenone). Ecco perché si sostiene nell'appello - abbiamo bisogno di ogni singola voce del nostro territorio per dire, tutti insieme, fianco a fianco, che l'autonomia di questo Ente e di tutto ciò che rappresenta le conquiste economiche e sociali degli ultimi 50 anni non può essere calpestata». (Lara Zani)

Rete oncologica Fvg, testa a testa tra Udine e Cro per la direzione (Gazzettino Udine)

Sarà il Cro di Aviano o l'ospedale di Udine, con il Dipartimento di oncologia, il capofila della Rete oncologica del Friuli Venezia Giulia, ovvero un elemento organizzativo volto a migliorare le cure e a razionalizzare le risorse? Su questo punto delicato perché al di là delle riconosciute competenze delle realtà in campo chiama in causa anche complessi equilibri territoriali nei mesi scorsi pare si sia rallentata la partenza di una rete su cui studi e progettazione erano già da tempo in fase avanzata, tanto che nell'ottobre 2017 l'allora assessore alla Salute Maria Sandra Telesca auspicava che «entro la fine dell'anno sarà completata la costituzione della rete oncologica del Friuli Venezia Giulia, elemento importante aggiungeva e non più procrastinabile nel sistema sanitario regionale. Per giungere a questo traguardo proseguiva allora - è necessario che i professionisti trovino le modalità per garantire un ampio spettro di specializzazioni in rete», con la possibilità quindi di accedervi in maniera uniforme in tutta la regione. La questione, ritornata in questi giorni d'attualità per un rapporto nazionale da cui si evince che ancora in Friuli Venezia Giulia la Rete non è decollata, ha fatto scendere in campo il segretario regionale del Pd, Salvatore Spitaleri, con un obiettivo dichiarato: «Sulla sanità è necessario evitare scontri di potere come può accadere per altri soggetti istituzionali» e quindi per l'individuazione del capofila della Rete oncologica «il Pd è disponibile a condividere una serie di criteri che guidino nella scelta della struttura che deve assumere questo ruolo». Un metodo di lavoro sollecitato dal caso specifico, ma che può «portare alla determinazione di criteri che potranno fare da guida anche per altre scelte future», considera Spitaleri, che ha lanciato così l'assist all'assessore alla Salute, Riccardo Riccardi. «Stiamo mettendo a punto il dossier», ha aggiornato l'assessore e sui tempi dell'attivazione della Rete ha specificato: «Credo e spero qualche settimana». Dunque un'accelerazione per la costituzione di quello che a livello nazionale è il modello ritenuto «più adeguato», cioè il «Comprehensive Cancer Network», in grado di garantire «la maggiore uniformità possibile in termini di accesso, di gestione clinica, di governance e di monitoraggio dei dati sia clinici che di ricerca», come si legge in un documento del 2016 dell'Associazione italiana di Oncologia medica e dal Collegio italiano dei primari oncologi medici ospedalieri, che ha avuto tra i tre estensori Gianpiero Fasola, il Direttore del Dipartimento di oncologia dell'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine. Un documento, per altro, redatto su «espressa richiesta di Agenas», l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. Aggiornato sui tempi, l'assessore Riccardi non chiude alla possibilità di collaborazione tra maggioranza e opposizione per giungere a un punto di ragionato equilibrio nel delicato percorso. «Tutte le collaborazioni afferma infatti troveranno in me sempre disponibilità». Il nodo da sciogliere del resto è significativo, data la levatura delle strutture che in regione possono ambire ad avere le credenziali di capofila: il Cro di Aviano che ha un mandato nazionale in tema oncologico; la riconosciuta valenza nazionale della struttura udinese, tanto da avere il suo direttore tra gli autori di documenti strategici in materia. «Il tema posto non è quello della sfida a chi è più bravo tra maggioranza e opposizione aggiunge in conclusione Spitaleri -, ma quello di come si affrontano le criticità. Qualunque scelta è attaccabile, ma ciò non farebbe fare passi avanti alla nostra sanità. Da qui l'auspicio per criteri di scelta condivisi, uniformi e autorevoli». (Antonella Lanfrit)

Fontanini: controlli al campo e Daspo: «Questi sono balordi» (M. Veneto Udine)

di Davide Vicedomini - «Questi sono dei balordi. Non c'è altro termine per definirli e vanno fermati infliggendo loro il Daspo». Il sindaco Pietro Fontanini chiede a magistratura e questura di usare il pugno di ferro contro i cinque rom che si sono resi protagonisti della notte di follia alla champagneria "La Sciabola" di via Pelliccerie. Incontrando ieri mattina i titolari, vittime dell'aggressione, il primo cittadino ha lanciato l'appello affinché «episodi del genere non accadano mai più». «Purtroppo - ha aggiunto - nella storia dei rom non è la prima volta. Dobbiamo mettere fine a questi metodi, a questo modo di comportarsi». Giustizia, quindi. Ma non solo. Fontanini, conferma di essere «favorevole al censimento», ed è pronta ad avviare a breve una campagna di controlli a tappeto nei campi nomadi «per verificare se hanno rispettato le leggi urbanistiche e hanno sanato le loro posizioni in materia abitativa perché non è un mistero che in passato hanno costruito abusivamente in molte parti della città». Accompagnato dal vicesindaco Loris Michelini, e dai componenti di giunta Elisa Asia Battaglia, Maurizio Franz, Alessandro Ciani, Silvana Olivotto e Daniela Perisutti, il sindaco ha voluto sentire dalla voce dei fratelli Stefano e Samuele Zampa, titolari del locale, e del dipendente, Riccardo Onesti, quanto è successo nella notte tra sabato e domenica, quindi ha fatto visita al locale, inaugurato soltanto una settimana fa. La vetrata principale è ancora frantumata. A terra c'è la sedia utilizzata per la spaccata, mentre l'asse del water della toilette degli uomini è stata gettata sul pavimento e anche il contenitore della carta igienica appeso al muro risulta danneggiato. «I danni ammontano a circa duemila euro - ha detto Stefano Zampa -, ma chi mi ripaga per la paura? Io sono ancora preoccupato e temo ritorsioni. Stiamo meditando se dotarci di buttafuori e magari chiedere il coinvolgimento di altri esercenti della strada. Sarebbe un servizio per l'intera comunità perché non ci sentiamo sicuri». A raccontare l'episodio è stato il fratello Samuele, contro il quale si è scatenata la furia dei cinque avventori. «È successo tutto nell'arco di pochi minuti. Gli abbiamo dato da bere e poi sono entrati in bagno. Hanno spaccato tutto e ho detto loro: oltre a quello che avete bevuto mi pagate anche il bagno. E lì mi hanno minacciato sferrando il primo pugno sotto il mento e poi vicino all'occhio facendomi cadere. Ora ho paura di ritrovarmeli qua fuori quando chiuderò il locale perché è gente che non ha nulla da perdere». «Sono vicino a questi ragazzi - ha dichiarato Fontanini -. I non residenti che si rendono protagonisti di questi atti incivili non devono mettere piede in città per almeno due anni come prevede il Daspo urbano. Bisogna lanciare un segnale forte, perché questa gente sa di essere impunita e quindi l'arroganza e la violenza aumentano»

«Nuova legge per 900 vigili urbani» (Gazzettino Udine)

Gli oltre 900 vigili urbani effettivi del Friuli Venezia Giulia avranno presto una nuova norma di riferimento per il loro ruolo e i loro compiti. Nelle more si procederà «al ripristino della legge regionale sulla sicurezza del 2009 che, pur avendo prodotto ottimi risultati, è stata smontata pezzo per pezzo negli ultimi anni». Così ieri l'assessore alle Autonomie locali e Sicurezza, Pierpaolo Roberti, incontrando ad Aiello i responsabili della Polizia locale di tutta la regione.

«Questo è un corpo di Polizia come gli altri che ha sottolineato deve essere in grado di operare in maniera uniforme sul territorio, potendo fare affidamento su un più marcato coordinamento regionale, ma anche sull'ottimizzazione di competenze e dotazioni per soddisfare le esigenze complessive della comunità». Il cambio di rotta giunge in un periodo in cui anche la Polizia locale è stata al centro del dibattito nel processo che ha portato alla costituzione delle Unioni territoriali, con il trasferimento delle competenze sul punto dai Comuni alle Uti. Ora, però, si assiste alla volontà di un processo inverso, come ha più volte ribadito, per esempio, il neo sindaco di Udine Pietro Fontanini che ha già messo i ferri in acqua per riportare il Corpo di Polizia locale della città di nuovo in capo a Palazzo D'Aronco.

«Attraverso l'ascolto per meglio comprendere tutte le criticità e i conseguenti suggerimenti per affrontarle ha affermato l'assessore -, vogliamo arrivare a riscrivere la legge sulla Sicurezza», rispondendo con ciò alle richieste che sono arrivate dai comandanti di avere un preciso indirizzo che «per quanto ci riguarda è molto chiaro ha sottolineato Roberti -: la Polizia locale è un corpo di Polizia come gli altri e deve essere composto da soggetti in possesso di adeguata formazione». Roberti ha assicurato che «ci metteremo al lavoro quanto prima per centrare gli obiettivi» e ha preso l'impegno a «evidenziare al Ministero le principali problematiche che gli operatori di Polizia locale si trovano a dover affrontare nell'esercizio delle loro funzioni». Da qui alla stesura della nuova legge regionale «seguiranno ulteriori occasioni di approfondimento, anche in vista della ridefinizione del Comitato tecnico di Polizia locale, che dovrà avere un ruolo più incisivo ha concluso Roberti -, allineando la sua composizione al riassetto della Regione». Tale Comitato è stato istituito proprio con la legge 9/2009 allora la delega alla Sicurezza era tenuta dalla collega di partito di Roberti, la leghista Federica Seganti - che ora l'assessore intende ripristinare. Quella norma, «il cui prevalente intento è quello di valorizzare, uniformare e sostenere l'attività della Polizia locale», come si legge nelle note regionali di allora, ha istituito anche la Scuola di formazione e prevedeva nuove disposizioni rispetto al passato su accesso ai ruoli, attività formativa, sullo stato giuridico del personale, sull'organizzazione e sull'ammodernamento delle dotazioni strumentali. Tra i suoi Regolamenti attuativi ci furono quelli per regolare i Volontari della sicurezza, la composizione dell'Unità di coordinamento regionale, per l'individuazione di strumenti di autotutela in dotazione della Polizia locale, le caratteristiche delle divise con i relativi elementi distintivi, i gradi e i criteri di attribuzione e le caratteristiche dei relativi distintivi. (Antonella Lanfrit)